

**L'INSOSTENIBILE
 LEGGEREZZA
 DEL PRECARIATO**

**INTEGRAZIONE
 DEL REDDITO**

Sergio Carozza
 ASSOCIAZIONE XX MAGGIO



Sarebbero meno di 2000, secondo stime non ufficiali, i collaboratori a progetto che hanno già richiesto la "una tantum" per i casi di fine lavoro introdotta dal governo con il decreto legge 185/2008. Il 30 giugno era la data da rispettare per presentare domanda all'Inps da parte di coloro che hanno cessato di lavorare prima del 30 maggio. Per le collaborazioni esaurite dopo il 30 maggio si hanno invece 30 giorni di tempo dalla fine del lavoro per presentare la richiesta.

I primi dati confermerebbero le valutazioni di inaccessibilità della misura e di ristrettezza della platea dei beneficiari. Sono decisamente pochi i soggetti in possesso dei requisiti, che ne hanno fatto domanda, rispetto ai 75 mila probabili che ne avrebbero avuto necessità calcolati dalla Fondazione Marco Biagi ovvero rispetto ai 107 mila collaboratori rimasti senza lavoro secondo le ultime determinazioni dell'Istat. I

requisiti per ottenere l'integrazione del reddito, d'altro canto, sono eccessivamente selettivi e incoerenti con la realtà dei lavoratori a progetto. Il provvedimento stabilisce che per ottenere la "una tantum" i collaboratori devono aver operato con un unico committente, aver raggiunto l'anno precedente un reddito superiore a 5.000 ma inferiore 13.819 euro (pari al minimale contributivo per i commercianti), essere iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'Inps presso cui aver accreditato un numero di mensilità contributive non inferiore a tre ma non superiore a dieci l'anno prima. Si tratta, come appare chiaro, di condizioni stringenti di per sé e nel loro insieme.

Anche per coloro che dovessero accedere al "bonus", la misura è eccessivamente esigua: si tratta di una somma, corrisposta in un'unica soluzione, pari al 20% del reddito percepito l'anno precedente (al 10% per gli anni successivi). Rapportandola alle condizioni economiche richieste per accedervi, si desume che potrà esser compresa tra i 1000 ed i 2760 euro l'anno.

Siamo ancora ben distanti da una reale protezione dei collaboratori parasubordinati lungo i periodi di disoccupazione o nelle fasi di transizione fra più occupazioni: essi rimangono ancora privi di ogni garanzia. Più che palliativi o surrogati, occorre un sistema omogeneo di sostegno di tutti i lavoratori lungo i momenti di non lavoro che avvicini tutte le prestazioni oggi esistenti verso un'unica indennità che, anche per i collaboratori, non sia inferiore al 60% del reddito, che duri almeno 12 mesi e che si accompagni ad attività di promozione professionale. Ormai è una questione di interesse collettivo, di equilibrio economico e di coesione sociale.

Avvocato e viceportavoce dell'Associazione XX Maggio - Flessibilità Sicura

